

Diocesi di Faenza- Modigliana
Ufficio Catechistico - Settore per l'Apostolato Biblico

*INTRODUZIONE
AL MERCOLEDÌ DELLE CENERI
E MEDITAZIONI SUI
VANGELI DELLA QUARESIMA
(ANZIANI, FAMIGLIE, RELIGIOSE
E LAICI CONSACRATI)*

*L'Anno della Vita Consacrata (2015)
non riguarda soltanto le persone consacrate,
ma la Chiesa intera.*

*Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano
perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è
la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi
santi che hanno fatto la storia del cristianesimo.*

*«Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera
Chiesa rischierebbe di raffreddarsi,
il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi,
il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secola-
rizzazione» (Evangelica testificatio, 3).*

*(Papa Francesco,
Lettera Apostolica per l'anno della Vita Consacrata)*

MERCOLEDÌ DELLE CENERI: IL VANGELO (Mt 6,1-6.16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Insieme al Sacramento eucaristico, questa pagina rende davvero solenne l'inizio della Quaresima (*preghiera sulle offerte*). Tratto dal "Discorso della montagna" (Mt 5-7), riporta la comunità ai fondamenti della vita cristiana, indica il percorso di conversione/ritorno sui propri passi per riappropriarsi dell'identità battesimale dei figli di Dio.

Il centro di tutto il Discorso riguarda la "giustizia", cioè a quali condizioni la relazione con Dio, con il prossimo e con se stessi si può definire in linea con la volontà di Dio. L'invito è di passare da una "giustizia" che di fatto esprime chiusura in se stessi (il Vangelo parla di un "essere ammirati dalla gente"), alla "giustizia" vera (chiamata "ricompensa"), quella che mette l'io in alleanza con se stesso, con gli altri e con Dio. Questa giustizia trasforma un'esistenza in una **vita buona**.

Lo schema che Gesù segue è costante e ripetitivo, serve per essere facilmente memorizzato. Ecco le frasi che si ripetono: "quando fai un'opera..."; "NON fare come gli ipocriti che si comportano in un certo modo"; "hanno già ricevuto la loro ricompensa (= approvazione)".

“INVECE TU fa al contrario/lascia da parte l'apparenza”; “e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”.

Le opere, grazie alle quali la persona si gioca tra ipocrisia e giustizia, esprimono la triplice relazionalità di cui parlavamo.

L'elemosina riguarda la relazione con gli altri, comprende la condivisione di se stessi e dei propri averi sulla spinta della compassione interiore per le necessità del prossimo. La parola *elemosina* è infatti imparentata con l'espressione liturgica (*Kyrie*) *eleison* = (*Signore*) *abbi pietà/misericordia*.

La preghiera è nella sua sostanza dialogo e relazione con Dio chiamato *Padre*, dialogo diretto in cui gli si dà del TU (vedi il *Padre nostro*, nei versetti 7-15 esclusi dalla lettura liturgica).

Il digiuno esprime quella relazione con se stessi che è “giusta davanti a Dio” quando è nella regola del *dominio di sé*: digiunare significa infatti – in un modo o nell'altro – imparare a dirsi di no. Usando un gioco di parole, l'obiettivo è che io governi me stesso, non che sia governato da me stesso (da quelle voci interiori che mi allontanano dalla relazione con Dio e con il prossimo, e dal mio vero bene personale).

La vita cristiana pone la libertà personale continuamente davanti a un bivio: vivere da *ipocriti* o da *figli*. La differenza non è nelle opere esterne, ma nell'obiettivo che si persegue e nel risultato reale. L'ipocrita sceglie la celebrazione di sé col risultato che le opere “giuste” non producono relazione in nessuna delle tre dimensioni: l'elemosina non apre all'incontro perché l'altro da sé non ha importanza; la preghiera è unicamente dialogo con il proprio io; il digiuno si riduce a lotta e a sacrificio (perché solo così può essere notato dagli altri), senza vittoria e senza la gioia di aver trovato un'armonia interiore.

Il figlio invece si impegna nelle medesime opere ma utilizza l'arma del *segreto*, ovvero rinuncia a cercare la gloria (= a salvarsi grazie alle proprie opere). Trovando la sua posizione, dà spazio all'altro (al prossimo, a Dio Padre); il digiuno gli procura la gioia di sapersi al posto giusto nella vita e in alleanza con tutti, dal momento che non deve dimostrare niente a nessuno, ma solo al Padre che vede nel segreto.

Tutto questo processo di trasformazione (che ha per obiettivo di rendere più vera la persona) è un dono che la comunità invoca da Dio. Per questo esiste la liturgia delle Ceneri, rito *penitenziale* (= di umile invocazione) in cui chiediamo la forza necessaria:

“O Dio nostro Padre, CONCEDI al popolo cristiano di iniziare, con questo digiuno, un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male” (Colletta).

DAL VANGELO SECONDO MARCO (Mc 1, 12-15)

In quel tempo, ¹²lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

“Nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana”

A differenza di Matteo e Luca, Marco non descrive nei particolari le tentazioni di Gesù; è importante infatti per lui sottolineare che Gesù ha condiviso con tutti noi anche l'esperienza delle tentazioni e questo è stato fortemente voluto dallo Spirito che *“lo sospinse”*. Per condividere la nostra umanità doveva affrontare questa prova e superarla, per essere con noi anche nelle nostre tentazioni e darci la forza di vincerle.

Ma quali sono le nostre tentazioni oggi? Ci sono, oltre a quelle di sempre, delle tentazioni legate alla nostra età, alla nostra condizione di anziani? Ne vedo alcune: la tentazione di pensare che il meglio della nostra vita sia alle spalle e che la vita di oggi abbia poco senso, di preoccuparsi troppo della salute, di temere la fragilità futura, la solitudine, dimenticando ciò che il Signore ha già fatto nella nostra vita, dimenticando che Colui che ha accompagnato la nostra giovinezza e l'età adulta, sarà vicino a noi sempre e non ci abbandonerà mai.

Un'altra tentazione invece può essere quella di concentrarsi troppo su di sé, sul proprio benessere, di non volersi coinvolgere più nei problemi degli altri, di pensare *“che io ho già dato, si facciano avanti gli altri”*, dimenticando che ci sono tante situazioni in cui possiamo ancora donare il nostro tempo, le nostre capacità, la nostra esperienza, il nostro affetto.

Forse la tentazione maggiore è pensare che non è più tempo di conversione: *“ormai siamo fatti così, alla nostra età non si cambia più, abbiamo il nostro carattere, le nostre abitudini”*, la tentazione di non sentire rivolte a noi oggi le parole di Gesù: *“Convertitevi e credete nel Vangelo”*.

Oggi è tempo anche per noi di accogliere la parola di Dio e il suo amore, di credere che Egli può fare nuove tutte le cose, che non vuole farci giovani, ma nuovi; è tempo di testimoniare che il Regno di Dio è vicino e fino alla fine dobbiamo dare il nostro contributo perché venga.

Gabriella Reggi

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino

Eccoci ai primi giorni di Quaresima, un periodo particolare, un periodo di Grazia che ci prepara al più grande dei doni. Anche quest'anno vogliamo metterci di impegno per non trascurare nessuna possibilità, per non sciupare nessuna occasione e prepararci bene impegnandoci a vivere la Quaresima in attesa del miracolo della Pasqua. Tuttavia anche quest'anno qualcosa ci tormenta, qualcosa ci dice che non riusciremo come vorremmo a tener fede ai propositi, che arriveremo a Pasqua ancora con tante mancanze...

Gesù rimase quaranta giorni nel deserto tentato da satana

Ecco la tentazione più comune che Satana ci prepara: convincerci che la conversione non è possibile, che è solo un modo di dire, uno sforzo inutile a questo mondo. Siamo già tanto bravi così: cosa dovremo ancora cambiare?!

Invece Gesù prontamente ci richiama esattamente al contrario, con parole chiare che non lasciano dubbi: **“convertitevi e credete al Vangelo”**. Quel **“convertitevi”** (cambiate vita!) è posto con accento forte ed è la prima condizione necessaria senza la quale non può verificarsi la seconda: **“credere al Vangelo”**. Perché il Vangelo (la Buona Notizia!) è qualcosa di così unico e grande che scardina ogni nostra certezza, ogni nostra routine, ogni nostro perbenismo.

“CONVERTITEVI, CAMBIATE VITA!”: dunque non basta un buon proposito, dobbiamo proprio cambiare dentro e fuori e chiedere la Grazia al Signore di portare fino in fondo il nostro impegno, perché la posta in gioco è tanto dolce, preziosa e unica: **“credere al Vangelo... credere in LUI!”**; e non abbiamo tanto tempo da perdere perché: **“IL TEMPO È COMPIUTO E IL REGNO DI DIO È VICINO”**.

Impegno concreto in famiglia:

- cerchiamo di eliminare **“una cattiva abitudine”** che per pigrizia, per fretta, per **“così fan tutti”** abbiamo lasciato radicare nella nostra famiglia;

- introduciamo una nuova **“buona abitudine”** che ci richiami giornalmente alla Quaresima, poniamo anche un segno esteriore concreto visibile, una lampada che accendiamo nella preghiera, uno scatolone che cerchiamo di riempire di cibo per i poveri, un posto a tavola in più tutte le sere per condividere... lasciamoci ispirare dalla fantasia dello Spirito!

Antonella e Antonio Verna



La Quaresima comincia con il rito delle Ceneri che ci vengono poste sul capo con le parole:

“Convertiti e credi al Vangelo”.

Le stesse parole le ritroviamo nella lettura evangelica di oggi, che si divide nettamente in due parti: il tempo

delle tentazioni di Gesù nel deserto (1,12-13) e l’annuncio del Regno di Dio, che ormai si è fatto vicino (1,14-15): è necessario pertanto cambiare vita per potervi entrare.

Con questa proclamazione la liturgia inaugura la Quaresima, tempo di prova e di conversione, per affrontare con coraggio, nel concreto quotidiano, la lotta contro lo spirito del male, che si annida nelle pieghe della nostra anima e delle culture dominanti: relativismo, consumismo, corruzione...

Ed ecco il messaggio di Gesù: *“perché il Regno di Dio si realizzi ci vuole la conversione”*. Nella lingua greca per ‘convertire’ si adoperano due verbi: uno ha il significato religioso di ‘ritorno a Dio’, quindi ritornare al tempio, alle preghiere; l’altro indica un cambio di mentalità che poi coincida con un cambio nel comportamento.

Quindi la conversione è un invito a orientare diversamente la propria esistenza, a vivere non più per se stessi, ma per gli altri.

Quando si vive per gli altri si scopre la buona notizia, così conclude il Vangelo di Marco, *“e credete nella buona notizia”*... che Dio è amore!

In questi testi meditati a lungo, troviamo il fulcro dell’esperienza monastica che San Benedetto vede come un cammino di ritorno a Dio (conversione), nulla antepoendo all’Amore di Cristo. La Regola afferma che la vita del monaco è tutta una Quaresima, nel senso di un cammino continuo di crescita nell’Amore. Santa Umiltà celebra intensamente la Quaresima e soprattutto vive la sua vita in totale aderenza alla Parola di Dio. Ci viene presentata in colloquio con gli angeli e i santi, in compagnia della donnola che pare neppur più carnivora nei 12 anni di eremitaggio. Ritroviamo nell’esperienza monastica la filigrana dell’esperienza di Gesù nel deserto, come passaggio per pregustare la terra promessa, la pienezza di comunione con Dio che è Amore. E i gesti che ogni giorno compiamo sono riti significativi che ci richiamano al cammino Quaresimale: al mattino il primo gesto, entrando in coro, è il prostrarci a terra e la sera; dopo Compieta, l’ultimo gesto è la benedizione con l’acqua.

Madre Gian Paola e la Comunità delle Monache di Santa Umiltà

DAL VANGELO SECONDO MARCO (Mc 9,2-10)

In quel tempo, ²Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

... Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli

Quante volte nella nostra vita Gesù ci ha chiamati, invitati a salire sulla montagna?

A volte dopo una S. Messa partecipata con fede, dopo una bella confessione, una giornata di ritiro, un incontro con un testimone di fede...

Anche oggi giunti a una certa età Gesù ci invita ancora a salire, anche se ci sembra che i nostri passi siano diventati più lenti per i vari limiti che la condizione di anziani ci dona.

Proviamo un certo senso di smarrimento nel constatare che battaglie, obiettivi in cui avevamo creduto siano in parte crollati, svaniti... ed allora rischiamo di fare uno scivolone nello scoramento.

Ma se noi ci fideremo della Parola di Dio e meno di quella degli uomini, troveremo serenità nel nostro cammino. Man mano che saliremo sulla montagna saremo inondati dalla luce di Gesù che diventa lampada ai nostri passi.

Gesù prese con sé i discepoli: lui prese l'iniziativa per farli partecipi di un evento straordinario affinché potessero affrontare con più fede le prove che li aspettavano, anche se al momento non compresero molto.

Può capitare anche a noi di non comprendere gli eventi della nostra piccola storia. Il Padre ci ha fatti unici e irripetibili per essere dono di speranza alle persone che incontriamo a cominciare dai nostri familiari. Noi della terza età che dovremmo avere più tempo per pensare e fare sintesi, abbiamo il dovere di dare serenità e fiducia nella vita, frutto di un'esperienza maturata negli anni.

A proposito di serenità, chiediamo a Gesù la grazia di andare incontro all'alba senza tramonto, fiduciosi della sua immensa misericordia.

Giovanni e Graziella Bandini

...È IN FAMIGLIA

**Il primo Giugno 1997, Gesù prese con sé Francesco e Annarita
"e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli".**

Il nostro diventare sposi è stato un po' così: noi due e Gesù, uniti dal sacramento, in un "monte alto"; la nostra felicità, il nostro essere uno, il coronamento del nostro sogno. Da lì il panorama è bellissimo: il nostro futuro come famiglia.

Gesù si trasfigura e con la sua luce trasfigura anche la nostra unione, la rende piena, la santifica. Lo sperimentiamo ogni volta che preghiamo insieme, che nella fatica ci affidiamo a Lui, che godiamo appieno della gioia del nostro essere sposi.

Ma... "È bello per noi stare qui".

È forte la tentazione di restare su quel monte: io e te, la nostra famiglia, la nostra quotidianità... e il mondo lasciato fuori, insieme a tutto ciò che può disturbare, che ha idee diverse.

"Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo!"

Proviamo ad ascoltare cosa ci dice Gesù:

"Avevo fame e mi avete dato da mangiare. Beati gli operatori di pace. Amate i vostri nemici. Lasciate che i bambini vengano a me. Ama il prossimo tuo come te stesso".

No, non è possibile restare sul monte, chiudersi nella tenda; dopo averlo ascoltato non è più così bello restare da soli.

E allora siamo usciti, o almeno ci proviamo; proviamo a testimoniare l'amore di Dio nei luoghi che frequentiamo quotidianamente, al lavoro, tra genitori all'uscita da scuola, tra le famiglie in parrocchia, ai più piccoli a catechismo.

Proviamo ad avere gli occhi e il cuore attenti a chi ha bisogno attorno a noi, a chi ha il cuore ferito. Proviamo a perdonare (che fatica...). Proviamo (e continuiamo a ripeterlo: proviamo) ad amare, memori della luce ricevuta da Cristo trasfigurato.

È vero, a volte bisogna passare attraverso croci, piccole e grandi: in cinque in famiglia (più le nostre rispettive famiglie d'origine) qualcuno più affaticato o "dolorante" è difficile che non ci sia. Allora si cerca di portare la croce insieme, affidandoci a Dio, consolandoci a vicenda, fasciandoci le ferite. E soprattutto ricordandoci l'un l'altro che Cristo ha vinto la morte con la sua resurrezione e la sua gloria (e anche qui la fatica del crederci ogni volta, c'è).

La cosa stupefacente è che lasciandoci guidare in questo modo, abbiamo avuto la fortuna di vivere tante altre trasfigurazioni, tanti momenti in cui Gesù si è rivelato a noi in tutto il suo luminoso amore: l'attesa e la nascita dei nostri tre figli, tante belle occasioni vissute insieme, esperienze di comunità, di amicizia, di solidarietà, di croci affrontate e superate insieme.

E poiché è risorto, non dobbiamo preoccuparci di *"non raccontarlo ad alcuno..."*.

Francesco e Annarita Babini

*Benedico il Signore per la felice coincidenza
dell'Anno della Vita Consacrata
con il Sinodo sulla famiglia.
Famiglia e vita consacrata sono vocazioni
portatrici di ricchezza e grazia per tutti,
spazi di umanizzazione
nella costruzione di relazioni vitali,
luoghi di evangelizzazione.*

(Papa Francesco)



Il Padre non ha volto, ma **ha voce** e dalla nube dice: **“Questi è il Figliomio, l’amato: ascoltateLo**, Lui è la mia Parola, fatta carne”. Ascoltare Luinella quotidianità e nella certezza di una presenza divina che ci trasforma. La trasfigurazione descritta dal Vangelo è il centro della nostra vita: noi vogliamo essere sempre più e

ogni giorno come Gesù Risorto, quel Gesù che ha cambiato la vita di ciascuno di noi e l’ha resa simile alla sua, quel Gesù che è per noi specchio di bellezza, bontà e realizzazione piena come Figli di Dio. Gesù è per noi specchio perché quel che vedo in lui in qualche modo lo sono già anch’io, sono anch’io risorta in Cristo, vivo una vita nuova dove Gesù è **la mia vita** di crescita nell’amore e nel dono a tutti.

“Gesù prende con sé Pietro, Giacomo, Giovanni.”

L’esperienza dell’Amore infinito di Dio è per tutti, ma sono **pochi** quelli che capiscono e la vivono pienamente. La trasfigurazione avviene per noi nell’intimità con Gesù e nell’ascolto quotidiano della sua Parola. La stoffa profonda di ciascuno di noi è che siamo Figli di Dio, amati infinitamente dal Padre e per i quali Cristo ha dato la vita. Questa è la nostra identità ed è **la Parola** che ci trasfigura in questa identità divina.

“...e le sue vesti divennero splendenti ...”

La trasfigurazione avviene nella **luce**, che è il simbolo più bello di Dio. La luce fa esistere le cose per quello che sono, le fa vedere, le fa conoscere. La luce (Dio) è principio di vita, di calore, di amore, di conoscenza. Anche noi, nell’Amore, veniamo trasformati in questa luce!!! E io stesso rifletto quella luce che è dentro di me e mi trasforma.

“Rabbì, è bello per noi essere qui...”

Noi siamo fatti per **essere** davanti a questo volto che è la bellezza, la verità, l’amore. Siamo fatti di Dio e questo Dio riflettiamo in tutto il nostro vivere. Finalmente abbiamo come principio vitale non più le nostre paure, le nostre tensioni, i nostri egoismi, le nostre preoccupazioni, ma l’amore che Dio ha per noi: un Amore infinito di Padre verso i figli. Per questo è bello **essere lì, davanti a quel volto luminoso che è la nostra identità**.

Dice Papa Francesco: *“... Voi, consacrati/e siete ovunque testimoni del Vangelo... Testimone è uno che ha incontrato Gesù Cristo, che lo ha conosciuto, o meglio, si è sentito conosciuto da Lui, riconosciuto, rispettato, amato, perdonato, e questo incontro lo ha toccato in profondità, lo ha riempito di gioia nuova, di un nuovo significato per la vita. E questo si trasmette agli altri... Dovete diventare facilitatori di Grazia per tutti!”*

È quello che vorrei fare anch’io, di più, come Piccola Suora della Sacra Famiglia, e pensando al mio carisma, soprattutto, per le famiglie!

***Per la comunità delle Piccole Suore della Sacra Famiglia,
Suor Roselma Sartore***

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 2,13-25)

¹³Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cam-biamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distrugette questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme

È vero che è Pasqua ogni domenica ed ogni giorno nell'incontro col Signore nell'Eucaristia, ma per noi anziani questa "salita" può essere vista come prospettiva della parte di vita che ci è data: pensare e credere, desiderare e pregare per l'incontro faccia a faccia con Lui ci toglie qualsiasi paura, ci dona maggiore serenità ed influisce sul modo di vivere attivamente e positivamente.

A volte però, siamo come quei mercanti nel tempio: abbiamo bisogno di circondarci di molte cose, di acquistare perché non ci manchi la terra sotto i piedi, di giustificare questo atteggiamento un po' egoistico, con la convinzione dell'autosufficienza per il futuro. Forse dovremmo valutare la nostra presenza nella comunità come testimonianza di disponibilità, di generosità, essere i primi a vedere i bisogni e mettere in campo quanto siamo capaci di fare per rispondervi. L'essenzialità della nostra vita è

testimonianza sul “peso” da dare alle cose.

Certo, ancora non ci fidiamo di Lui nonostante i nostri anni passati nella fede e chiediamo le “prove”, ma le abbiamo già avute: la vita con le sue gioie e dolori, la capacità di ricominciare dopo le “batoste”, scoprire che siamo importanti per chi ci è vicino. Ci angustiamo per essere posti ai “margini”, ma poco dopo vediamo che ci vengono richiesti compiti che non sono assegnati ad altri perché siamo in grado di costruire relazioni significative.

L'umanità di Gesù è il luogo della presenza e della manifestazione di Dio in mezzo agli uomini: Gesù è, quindi, il vero tempio a cui noi ci riferiamo. Anche il nostro corpo è “*tempio dello Spirito*” e va “mantenuto”; non è un accessorio qualsiasi, ma l’“involucro” dell'anima, perciò dobbiamo curarci di lui anche perché è il “ponte” delle relazioni tra le persone, indipendentemente dell'età che hanno.

I discepoli comprendono pienamente gli avvenimenti e le parole della vita terrena di Gesù con la risurrezione di Gesù e il dono dello Spirito: noi siano nella stessa condizione. Abbiamo ricevuto, infatti, il Battesimo e la Cresima in cui ci è stato donato lo Spirito, abbiamo l'esperienza di vita, la capacità di “vedere” anche in tempi difficili come i nostri, non possiamo né dobbiamo “tirarci indietro”.

Non possiamo nasconderci: Gesù non aveva bisogno di “presentazione” circa ciascun apostolo perché “*sapeva tutto quello che c'è in ogni uomo*”. Che bello potersi presentare davanti a Lui così come siamo, senza la necessità di trovare chi ci introduca: con la difficoltà di non lamentarsi, di non fare l'elenco dei malanni, la richiesta di aiuto, ma dire: “*sono qui, non so bene cosa dirti, ma prendimi come sono e continua ad insegnarmi la strada*”.

Graziella Cortesi

Anche nelle prove più difficili, gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto.

La vecchiaia è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno...

Ma gli anziani, i nonni hanno una capacità per capire le situazioni più difficili: una grande capacità!

E quanto pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!

(Papa Francesco, Incontro con gli anziani, 28 settembre 2014)

Templi di pietre vive

Preghiamo perché le nostre chiese di pietra si popolino di pietre vive.

Preghiamo perché Cristo non appartenga marginalmente alla nostra vita. In fondo si gioca tutto qui la scelta di anteporre la sua proposta a tutto il resto: *“non ce la facciamo, non ci sta proprio nella nostra giornata, alla fine non ci riusciamo”*; sono una breve serie di bugie che ci raccontiamo per nascondere la nostra indisponibilità ad essere tempio vivo, ad esserlo sempre, ad esserlo anche quando ne abbiamo poca voglia o quando abbiamo ricevuto una proposta diversa.

Preghiamo perché il Signore ci faccia assaporare la gioia, la felicità vera che si vive seguendolo.

È una condizione che è possibile vivere e che si intravede, si assapora, quando siamo madri, padri, lavoratori, volontari, catechisti, ecc... che non fingono, per rivestire un ruolo, ma vivono concretamente l'essere seguaci di Cristo.

Preghiamo perché non ci spaventi l'aspetto di diventare tempio come famiglia, dove condividere la gioia dell'appartenenza a Cristo e dove ricercare insieme la strada della Verità.

Preghiamo perché ci aiutiamo reciprocamente ad essere pietre vive nelle nostre comunità.

È bello camminare come coppia di sposi nella Chiesa, è la scelta, la sfida che tentiamo ogni giorno.

M. Teresa e Giorgio Ghirotti



Il Signore è lo stesso ieri, oggi, sempre.
L'uomo è lo stesso ieri, oggi, sempre.
L'uomo è duro di cuore e fatica ad aprirsi
all'incontro con Dio e con l'uomo proprio
nel luogo privilegiato all'accoglienza e
all'adorazione, perché riempie gli spazi
di questo incontro di cose inutili, talvolta

disumane, e presume di spenderle come autentiche.

Mercanteggia la vita, profana la fede, monetizza i rapporti, aumentando così
una solitudine e una dipendenza alla mondanità che lo rende schiavo e incapace
di riconoscere i segni dell'Amore vero.

Con una violenza inattesa e insolita, una frusta di cordicelle, Gesù ci richiama a
liberare la nostra vocazione di uomini e di figli di Dio. E ci chiede di modificare
i riferimenti della nostra vita.

Quaresima: è tempo di profonda conversione e trasparenza.

“Lo zelo per la tua casa” è la grande passione di Dio per la sua creatura.

Il Signore che conosce molto bene il guazzabuglio del cuore dell'uomo e lo ama
proprio nella sua debolezza e nella sua fragilità, cerca di scacciare le nostre
doppiezze che, come idoli sicuri, sostengono la nostra vita e la svuotano di
senso.

Come un Padre attento, Gesù non si indigna per la nostra fragilità, ma per la
nostra avidità e sordità che riducono ogni rapporto a merce di scambio e indu-
riscono il cuore. Gesù cerca un contatto secondo la sua logica di Amore e Per-
dono che ci renda, come Lui, capaci di aprire sempre a cammini di speranza i
piccoli che ci affida.

Si avvicina la sua Pasqua e mentre sale, solo, verso la via della croce, ci chiede
di partecipare della sua passione, di compatire con Lui, e risorgere con Lui.

L'abbandono alla logica della croce è l'unica via possibile per la conversione del
cuore, per accogliere e lasciarsi prendere per mano dalla fiducia e dall'Amore.

Gesù, l'Amore, bussa al tempio del nostro cuore; a noi lasciarlo entrare per
superare gli ostacoli e le apparenze, per recuperare l'umano che è in ognuno di
noi, per recuperare un cuore di carne.

Amore che si fa dono nella condivisione quotidiana dei nostri limiti e delle nostre
attese. Così cammineremo insieme a Lui sulla strada che crea spazi di libertà.

Gesù ci dona l'esempio perché anche noi facciamo lo stesso. Con la stessa
determinazione, con la stessa pazienza, con lo stesso amore scuotiamo e
accogliamo i nostri fratelli che hanno affittato il loro cuore ai modelli disuma-
nizzanti che affaticano l'armonia e la bellezza della convivenza

Piccola Fraternità di Sasso

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna

L'incarnazione che abbiamo celebrato nel Natale è la luminosa risposta alle attese dei Profeti di un Salvatore e congiunge in un abbraccio eterno la terra e il cielo. Siamo amati per sempre, siamo figli di un Padre che dirige al bene la storia universale e personale.

A me accade (e penso anche ad altri) di vedere, se percorro a ritroso la mia storia, tanti segni di una presenza di Dio, quasi un filo che collega avvenimenti, situazioni, scelte, decisioni.

Il colloquio di Gesù con Nicodemo ci dice che Gesù crocifisso è la luce che illumina la vita e la morte di chi cerca la verità e la salvezza.

Oggi siamo di fronte a tanti mali: calamità naturali, inaudite violenze nel cuore stesso della famiglia, crisi di fede, di valori, crisi non solo politica ed economica, disorientamento...

Eppure appaiono anche luci di speranza: la parola chiara e coraggiosa di Papa Francesco per un rinnovamento della Chiesa a tutti i livelli, la formazione di movimenti e di gruppi, in particolare di giovani, che traggono dalla meditazione della Parola di Dio una maggiore consapevolezza della loro identità cristiana e una nuova volontà missionaria, l'impegno sociale e caritativo di tante parrocchie...

È l'attesa sofferta, paziente, operosa di una nuova primavera della Chie-

sa e di una risalita della società.

Noi anziani che conosciamo il valore della sofferenza, della pazienza, dell'attesa, e che a volte restiamo ai margini della operosità dei più giovani, dobbiamo resistere alla tentazione dello scoraggiamento ed essere seminatori di speranza, indicando le tante luci di chi *"fa la verità"*, per contribuire a sconfiggere le tenebre che a volte sembrano prevalere.

Celestina Tasselli

...È IN FAMIGLIA

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui

Nel Vangelo della quarta domenica di Quaresima, Giovanni ci parla di Gesù mandato nel mondo come luce non per condannare, ma per illuminare e sconfiggere le tenebre.

La società di oggi ci propone modelli di vita che si scontrano con gli ideali di una famiglia cristiana, quindi educare i figli seguendo la luce risulta molto difficile, perché gli adolescenti, così come le famiglie stesse, spesso vengono quasi ridicolizzati perché frequentano la parrocchia.

La maturità psicologica e le convinzioni di un adulto per gli ideali di sobrietà, generosità, di unicità intesa come non seguire il "branco" sono difficilmente condivisibili dai ragazzi. Quando ci provano, si scontrano spesso con situazioni di esclusione, isolamento, e nei casi più estremi, anche con fenomeni di bullismo, perché se non sei uguale agli altri non puoi far parte del gruppo... e per un adolescente sentirsi accettato dai coetanei è di fondamentale importanza.

Come può quindi un genitore far fronte a queste situazioni? Come possiamo far capire ai nostri figli che le nostre convinzioni sono giuste?

La luce è venuta nel mondo...

Forse anche a noi è richiesto un supplemento di fede, un affidamento al Signore che ha le sue vie e i suoi tempi per convertire i cuori e che continua a vegliare su di loro.

Quanto abbiamo trasmesso ai nostri figli non andrà perduto e dobbiamo coltivare la speranza che il Signore lo trasformi in vita nuova per loro.

La speranza di noi genitori è quella che la meravigliosa luce dell'amore di Dio illumini sempre più persone, famiglie, giovani, facendo loro sentire e provare che solo seguendo questa luce possiamo sperimentare la vera gioia e la vera pace.

Margherita e Roberto Zani



Gesù ha tempo per Nicodemo, inquieto cercatore notturno, che si lascia condurre e trasformare: da maestro a discepolo, da fariseo osservante a figlio destinatario di un amore immerritato.

Nicodemo è uno che non si accontenta di ciò che sa e per questo entra in dialogo: in realtà piazza solo tre battute e poi scompare dalla scena. Si mette da parte per aprirsi all'ascolto. C'è in ballo un supplemento di luce. Nicodemo che è chiamato a diventare piccolo, che si ritrae per fare spazio alla Parola, che deve fare i conti con l'oscurità che lo abita ha tanto in comune con chi imbecca il sentiero della vita consacrata.

Togliere le maschere, purificare il cuore, amare in modo schietto chiunque passa accanto, liberarsi dalla paura di soffrire e dall'istinto del calcolo, appassionarsi alla logica del Magnificat, rimanere permeabili al dolore dell'altro: venire alla luce è sempre dono, ma merita tutta la nostra lieta e insonne ricerca.

Per fortuna Gesù è chiaro: non è fissando insistentemente il nostro peccato che questo si cancella, ma quando posiamo lo sguardo sul Crocifisso che ci ama e ci perdona; non è guardando a noi stessi, ai nostri traumi e sensi di colpa che scopriremo il vero volto di Dio, ma solo fissando la croce, freccia che permette di incrociare lo sguardo del Padre, che non ha occhi che per noi. Si tratta di una traiettoria vitale e stringente per una comunità che ha ricevuto il nome di *Ara Crucis*. È anche il nostro segreto per non perdere di vista i fratelli.

Nel silenzio, per il semplice fatto di esistere, un monastero grida esultante *il Vangelo di Nicodemo*: che Dio salva il mondo perché lo ama di un amore fedele, incondizionato, universale e inguaribile (diciamocelo: che buona notizia sarebbe un Dio che dà secondo le prestazioni?); che la croce è il segno dell'amore sconfitto eppure vittorioso, tradito eppure fedele; che avere fede è credere all'amore.

Catturati dalla riconoscenza per questo formidabile progetto di salvezza, la vita in clausura è semplicemente un modo diverso (della diversità che esprime la fantasia di Dio) di rispondere all'amore. Si scommette sulla preghiera, struggente cammino di verità. Perché pregare non è informare Dio o convincerlo a fare il bene, ma è lasciarsi trasformare in persone che hanno i sentimenti di Cristo. E allora perdi il diritto di irritarti e constati che, sì, va sempre tutto bene. Avverti che questo è preferire la luce alle tenebre e che, misteriosamente, con te, il mondo intero è raggiunto da un raggio di sole.

Dall'Ara Crucis, Monastero domenicano

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 12, 20-33)

In quel tempo, ²⁰tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuo-no. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Signore, vogliamo vedere Gesù

Vedere Gesù, conoscerlo è il desiderio di tutta la mia vita. Di Lui non posso dire: *"lo lo conosco già, ho ascoltato tante volte la sua parola"*, perché non si finisce mai di conoscerlo. Più gli anni passano, più mi rendo conto che la Parola è sempre nuova e ha qualcosa di importante da dire alla mia vita di oggi.

Giovanni ci dà la chiave per capire il senso della Passione di Gesù, a cosa doveva servire. Gesù dice che dall'alto della croce renderà gloria al Padre attirando tutti a sé. Su quella croce, solo e agonizzante, avrà la forza e la volontà di abbandonarsi al Padre, nonostante la paura di morire. In questo momento di sofferenza terribile Gesù si avvicina ad ogni uomo, solidale in quell'amore senza limiti, nella condivisione totale con l'uomo sofferente.

È il chicco di frumento che se muore porta molto frutto. Come il seme muore per generare la spiga, così il Figlio dell'uomo soffre e muore affinché il suo Corpo, la Chiesa, accolga in sé l'umanità intera.

Anch'io, membro del suo Corpo, sono invitata a partecipare al suo mistero, ad accettare di essere un seme disposto a morire per portare frutto.

Come? Vivendo il tempo che il Signore mi dà nell'amore per le persone che mi stanno accanto, nell'accettazione della sua volontà, che è sempre una volontà di bene.

Rosanna Battisti Sacchini

“Signore, vogliamo vedere Gesù”

Quante volte, nella vita di ogni giorno, vorremmo vedere Gesù, perché quello che ci sta attorno ci sembra che parli un linguaggio tutt'altro che divino. Non riusciamo a scoprire i segni della presenza di Gesù. Forse neppure in chiesa riusciamo a vederlo, se il nostro cuore è colmo d'altro. Ma questa volta è Gesù stesso che ci spiega come dobbiamo fare: per vederlo nella sua gloria dobbiamo passare attraverso la morte della nostra vita. In questo paradosso, che noi con tutte le forze allontaniamo da noi stessi, forse sta il segreto della nostra Fede. Ogni volta che qualcosa di noi muore o cade, si apre la possibilità di vedere il volto di Gesù: Gesù maestro, Gesù condannato, Gesù sofferente, Gesù glorificato.

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”

Spesso le nostre sofferenze, le nostre rinunce, i nostri sacrifici ci appaiono come qualcosa di noi stessi che scompare, che non si realizza, che viene meno. Non riusciamo a capire il senso di molti avvenimenti dolorosi che attraversano la nostra vita, mentre in quelli gioiosi facilmente scopriamo i segni della Provvidenza. Il volto del Cristo sofferente non è piacevole da vedere e vorremmo allontanarlo da noi, ma attraverso la Sua sofferenza, possiamo trovare la salvezza e la gioia vera. Vorremmo evitare di vedere il volto di una persona malata o di qualcuno che ci ha fatto del male. Nella nostra vita è a volte necessario che Gesù appaia col suo volto sofferente: entra inaspettatamente nella nostra quotidianità e ci fa lasciare quanto abbiamo di più caro e importante per noi.

“Padre, salvami da quest'ora”

Nel momento delle nostre fatiche e debolezze possiamo ritrovare la forza vera che non ci viene da noi stessi. Quando vogliamo vedere “oltre” il dolore che ogni giorno ci accompagna, è Gesù stesso che ci prende per mano e ci conduce attraverso il campo di grano, che muore e porta molto frutto. Se così non fosse, non vi sarebbe motivo e ragione di Speranza, solo i “fortunati” avrebbero la possibilità di gioire e le fatiche di ogni giorno sarebbero inutili. “La vita è bella” quando scopriamo il vero volto di Gesù, non importa se ha i segni della sofferenza, perché un angelo ci sta indicando il cammino.

Monica Dalmonte



Se il chicco di grano non muore....

L'Invito di questo Vangelo è di essere missionari, di portare gli altri a conoscere Gesù.

Ci sono dei Greci, infatti: sono saliti per il culto, sono religiosi, probabilmente

osservanti della religione ebraica e sono curiosi. Sono loro che provocano Filippo: lo costringono ad essere missionario. Filippo viene dalla Galilea, terra spuria, esposta al rischio della mescolanza e per questo dell'impurità, dell'eresia. Forse Filippo non è il più adatto a fare il missionario!

In questo ci ritroviamo: siamo consapevoli di essere inadatti, ma allo stesso tempo sappiamo che la missione è cosa di ogni battezzato. Ci tocca e non ce ne possiamo esimere se siamo cristiani. E anche noi, ci sentiamo provocati dai bisogni dei 'lontani', come i Greci?

Così Filippo va da Andrea: per un supporto? Non lo sappiamo, sappiamo però che non si è missionari da soli. Per questo anche noi nella Chiesa di Faenza vogliamo essere missionari insieme, nella diversità degli stati di vita, dei carismi, delle culture.

Filippo e Andrea vanno da Gesù, assieme. E Gesù dà loro una non-risposta, difficile da digerire: parla di come il frutto sia inescindibilmente legato al proprio morire: questo lo abbiamo sperimentato tante volte, senz'altro in Africa.

A fare i conti con una realtà diversa impari il tuo morire: devi rifarti piccolo, reimparare come si fa, a volte le tue competenze contano poco e soprattutto misuri lo scarto fra il bisogno e le tue forze o i mezzi a disposizione. E paradossalmente lì, proprio lì in quello scarto, sta la gloria del Padre e non la nostra! Una gloria non capita e fraintesa: un tuono, un angelo, perché Dio non si impone con l'evidenza ma si offre nella libertà e Gesù non ci attira col successo ma sulla Croce. Da missionari ci sforziamo di imparare questo: non contano i nostri successi personali, ma quanto, nella condivisione delle croci che pesano sugli uomini, sappiamo rendere gloria a Dio Padre.

L'invito del Vangelo di questa domenica è di pensare come sappiamo essere missionari, come rispondiamo alla voglia degli altri, lontani e vicini di vedere Gesù. Li accompagniamo da Gesù o i nostri modi li allontanano?

Abbiamo capito che se non accettiamo piccole morti quotidiane, nella consapevolezza che non siamo noi i protagonisti, non porteremo frutto?

Perché sei venuta qui in Eritrea? Potevi avere la tua vita, potevi sposarti, lavorare in un grande ospedale e guadagnare i soldi per te e per la tua famiglia...”, mi ha chiesto un giorno un anziano musulmano che era venuto a farsi visitare all’ospedale di Digsà.

Ho detto che ho risposto ad una chiamata del Signore. Non so cosa lui abbia capito, ma per me tutto ciò è servito per approfondire il concetto che siamo figli di DIO e che è bello ogni giorno morire a se stessi perché la gloria è del Padre. Noi piccoli servi inutili, ma battezzati e quindi missionari, vorremmo vivere la dimensione del dono totale di noi stessi secondo la chiamata che il Signore ci fa personalmente.

Essere famiglie, giovani, anziani che sanno donare, perché il dono di noi stessi fruttifichi nell’altro.

**Antonietta e Isabella. Associazione Missionaria Internazionale
(Famiglia di laici consacrati, sposi e giovani per la missione)**

Invito tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma.

Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell’intera Chiesa.

Fate sentire loro l’affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

(Papa Francesco)

